

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#153 DICEMBRE 2024

TUTTOmercatoWEB.com®



FELIX MAGATH
"CARA ITALIA, È TEMPO DI ALLENARE DA TE"



DOMENICO MAROCCHINO
"LA MIA JUVE ANNI '80"



MONDIALE PER CLUB
ECCO COSA ATTENDE INTER
E JUVENTUS

IL MILAN SECONDO MONCADA

Il Diavolo raccontato dal suo direttore tecnico

#153 DICEMBRE 2024

3	L'EDITORIALE DI LUCA MARCHETTI CHE MERCATO SARÀ
8	L'INTERVISTA MONCADA: DA SCOUT A DT, LA MIA NUOVA VITA
22	L'INTERVISTA LEANDRO RINAUDO SI RACCONTA, PRESENTE FUTURO DA DS
30	L'INTERVISTA MACHEDA, MANCHESTER ESPERIENZA POSITIVA
35	L'INTERVISTA FELIX MAGATH: "ITALIA È TEMPO DI ALLENARE DA TE"
41	STORIE DI CALCIO STAGIONE '80-'81 SECONDO MAROCCHINO
44	CALCIO ESTERO COPPA DEL MONDO PER CLUB FIFA 2025, LE ITALIANE IN GARA
51	L'ALAMANACCO DEL CALCIO 27/11/94 BATISTUTA RE DEL GOL 27/11/64 NASCE ROBERTO MANCINI
56	LA RECENSIONE L'ARTE DI PARARE DI STEFANO TACCONI



58 - FOTOTIFO: LE FOTO PIÙ BELLE DELLE CURVE



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Montevarchi (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

CHE MERCATO SARÀ

di Luca Marchetti 

Il mercato di gennaio - una volta - era chiamato di riparazione. Intanto perché si faceva prima (intorno ad ottobre) e poi perché effettivamente serviva per aggiustare qualcosa che non funzionava come ipotizzato o per andare incontro a delle nuove esigenze. Anche se è cambiato il periodo dell'anno in cui si riapre il calciomercato, il concetto è rimasto lo stesso. Anzi forse converrebbe dire è tornato ad essere quello di qualche anno fa. Un po' di tempo fa a gennaio era possibile anche prevedere dei grandi acquisti: ora è più facile assistere a grandi cessioni. Ma soprattutto, almeno per il prossimo inverno, la sensazione è che si muoverà chi ha la necessità di intervenire, per correggere appunto.

In estate sono stati spesi tanti milioni di euro. Ci sono state diverse ricostru-



Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport

zioni, molte squadre hanno cambiato allenatore. Una ventata di freschezza e di novità insomma. A partire dal Napoli primo in classifica, proseguendo con Juventus, Milan, Lazio, Fiorentina, in qualche misura anche l'Atalanta, in modo diverso la Roma. E questo senza prendere in considerazione le cosiddette "piccole".

Ora pensare che ci sarà ancora un intervento massiccio sul mercato è obiettivamente chiedere troppo alle forze economiche dei club.

Chi ha speso tanto in estate sa di essere arrivato al limite, di aver spinto per andare a chiudere gli obiettivi nel miglior modo possibile. O addirittura anche andando oltre, come è successo per esempio al Napoli.

L'operazione più importante in Italia in assoluto del mercato di gennaio è stata Vlahovic, nettamente il più pagato a 83,5 milioni di euro. Seconda posizione, sempre Juventus che acquista, ma a meno della metà: Kulusevski a 40 milioni. Rispettivamente erano a gennaio 22 e gennaio 20. L'anno prima era toccato a Paquetà (quasi 40 milioni anche lui) e Piatek sempre nel gennaio 20 (sempre al



Foto - Insidefoto/Image Sport

Milan). Chiude il podio allargato Eriksen (27 milioni all'Inter sempre in quel mercato della stagione 19/20). Poi a parte Rovella un grande salto indietro nel tempo, di almeno 10 anni.

Queste operazioni, anche se non sono state tante, hanno tenuto il mercato invernale vivace. A gennaio devi cogliere delle opportunità, come in tanti diranno. Oppure devi risolvere dei problemi.

Chi ha veramente delle questioni da risolvere è la Juventus alle prese con degli infortuni importanti in difesa (e che quindi ha già cominciato a sondare il mercato in quella zona del campo da tempo, guarda per esempio i contatti avviati con Antonio Silva) e con delle considerazioni più che approfondite in attacco visto che ancora non è definito con sicurezza il recupero di Milik (e che non si può continuare a rischiare). Ma proprio perché in estate sono stati spesi 200 milioni di euro, ora di soldi a disposizione ce ne saranno molti meno. Una mano potrebbe arrivare dalle cessioni (vedi Fagioli) oppure conviene trovare delle modalità diverse come il prestito (anche alto) e che quindi presuppone un riscatto, ma

senza vincolarsi. E questo ovviamente non può che essere una difficoltà in più.

Stesso discorso anche a Napoli, sempre per il difensore. Quello che piace, in questo momento, è Danilo. Ma la Juventus, dal momento in cui già deve prendere almeno un difensore, non lo lascia andare volentieri. Ma Danilo è a scadenza contratto e considera Napoli una piazza affascinante, soprattutto con Conte. E anche qui magari la disponibilità economica potrebbe arrivare con qualche eventuale cessione: visto che di giocatori che vengono utilizzati poco da Conte ce ne sono.

Poi c'è la Fiorentina che deve completare la rivoluzione fatta a gennaio. Manca un vice Kean e un vice Kean arriverà, giusto - anche qui - per essere sicuri di non dover correre troppe sorprese.

Il resto cercherà di rimanere pronto alla finestra. Non sembra aver bisogno di nulla l'Inter. Il Milan, almeno numericamente, considerato anche il rientro di Bennacer, è a posto. L'Atalanta il mercato ce l'ha dall'infermeria visto che è già rientrato Scalvini



e sta per rientrare Scamacca. Anzi: dovesse partire Godfrey (finora utilizzato pochissimo) non c'è neanche la fretta di andarlo a sostituire.

Staremo a vedere cosa succede alla Roma e che tipo di necessità tirerà fuori Ranieri dopo le prime partite con i suoi. E poi tutte le altre: pronte a difendere i propri gioielli (vedi per esempio Banda del Lecce che i salentini non hanno assolutamente intenzione di cedere, ma che piace a tanti) e allo stesso tempo a cogliere le opportunità di cui parlavamo sopra.

Senza dimenticarci che il fattore tempo sarà determinante. Oggi nessuno presta nessuno. Fra poche settimane già potrebbe capovolgersi il mondo. L'importante è avere le idee chiare e farsi trovare pronti. Perché poi una finestra di mercato in cui si possa riparare al mercato di gennaio non ci sarà!



Foto - Carmelo Imbesi/Image Sport



RADIO BIANCONERA

L'unica che conta!

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

DISPONIBILE ANCHE SU



MONCADA:

“DA SCOUT A DT: LA MIA NUOVA VITA”

“Trattiamo da due mesi i rinnovi di Theo e Maignan...”

*di Antonio Vitiello e Pietro Mazzara
per MilanNews*

Geoffrey Moncada, arrivato al Milan nel 2019 dal Monaco come Capo Scout, dall'estate del 2023 ricopre il ruolo di Direttore Tecnico del Club, lavorando a stretto contatto con l'Amministratore Delegato Giorgio Furlani, il Senior Advisor di RedBird Zlatan Ibrahimovic ed il coach della Prima Squadra.

Il dirigente francese ha rilasciato un'intervista a MilanNews.it e a DAZN dove ha parlato del suo ruolo, della metodologia di lavoro utilizzata al Milan, del processo che porta a comprare un calciatore e di tutte le nuove aree che tocca il suo ruolo di DT. Il mondo rossonero di Geoffrey Moncada, tra campo e dati.

Com'è la tua giornata qua a Milanello?

“Faccio subito un meeting con la mia squadra, sia sul programma della giornata che della settimana. Parliamo con Zlatan, con Kirovski di tutte le cose che dobbiamo fare. Anche con il team manager. Si parla delle partite che abbiamo visto e di tanto. Abbiamo un gruppo giovane, che ha bisogno d'essere seguito. È importante parlare con loro non solo di calcio, ma anche delle cose che gli accadono o che gli servono fuori dal campo. Per aiutarli. Milanello è la casa della nostra parte sportiva, dove c'è anche il Milan Futuro”.

Anche per capire un po' l'umore e instaurare un rapporto umano...

“Sì, lo facciamo. È un gruppo giovane che ha bisogno di vicinanza, di parlare. Anche di altre cose, non solo di calcio. Proviamo a fare questo con il mister e con Zlatan, anche con tutti i manager: abbiamo creato un gruppo di lavoro anche per le famiglie. È importante. Lavoriamo insieme tutti i giorni, abbiamo un bel team, siamo giovani, abbiamo fame, vogliamo fare di più e ci sono tante cose da fare ancora”.

**Guardando alla carta d'identità, il Milan ha un gruppo dirigente molto giovane: tu hai 37 anni, Zlatan 43, Furlani 45. Sentite di essere una ventata d'aria fresca in un sistema dove molti dirigenti sono ben sopra i 50-55 anni d'età?**

“C'è un bel mix. C'è chi come me viene dal mondo dello scouting e dei rapporti con i giocatori, c'è un uomo di finanza come Giorgio che è un vero e proprio crack per quanto concerne la parte economica e poi c'è Zlatan che ha il punto di vista dell'ex grande calciatore. Penso che solo lavorando tutti insieme si possano fare bene le cose, un singolo, da solo, non può farcela. Tutti i top club, in Europa, lavorano così”.

Qual è il rapporto con Ibrahimovic?

“Ci sentiamo tutti i giorni. Ci vediamo a Casa Milan, a Milanello, andiamo a mangiare insieme. Abbiamo un buon rapporto, molto diretto. Vuole sapere le cose senza perdere tempo, mi piace. Siamo insieme tutti i giorni”.

Vi confrontate anche sui giocatori da prendere?

“Sì, piace anche a lui. Adesso gli ho aperto un profilo su una piattaforma professionale per analisi dati e video, così può vedere anche lui i giocatori”.

Però per prendere Morata, che vi ha portato tanto a livello di leadership, non avete avuto bisogno di nessun algoritmo.

“Questo è l'esempio perfetto di “non algoritmo”. Abbiamo preso il capitano della nazionale spagnola, che ha vinto tutto e che ha giocato già anche in Italia. Ero totalmente convinto di Alvaro, ero sicuro che fosse il ragazzo perfetto per noi. Ha una mentalità importante nello spogliatoio, da leader”.

Hai fatto tu la prima chiamata al giocatore?

“No. Prima ho sentito l'agente, c'è anche questo lavoro da fare (ride, n.d.r.). Zlatan poi ha parlato con il giocatore perché lo conosceva, e poi abbiamo parlato insieme. Mi piace questo esempio perché non arriva dai dati. L'anno scorso ha fatto 22 gol l'anno scorso all'Atletico Madrid. Per noi è ancora un giocatore molto molto interessante. Sono contento, lui si sente molto bene qua”.

A che punto siamo con i rinnovi di Theo Hernandez e Maignan?

“Abbiamo cominciato da due mesi le discussioni. Posso dire che siamo messi bene. Non so quale sarà il primo ma abbiamo cominciato molto bene. Sono veramente tutti contenti, non ho visto nessuno che voglia andare via. Potete chiedere a loro, sono tutti contenti qui al Milan”.

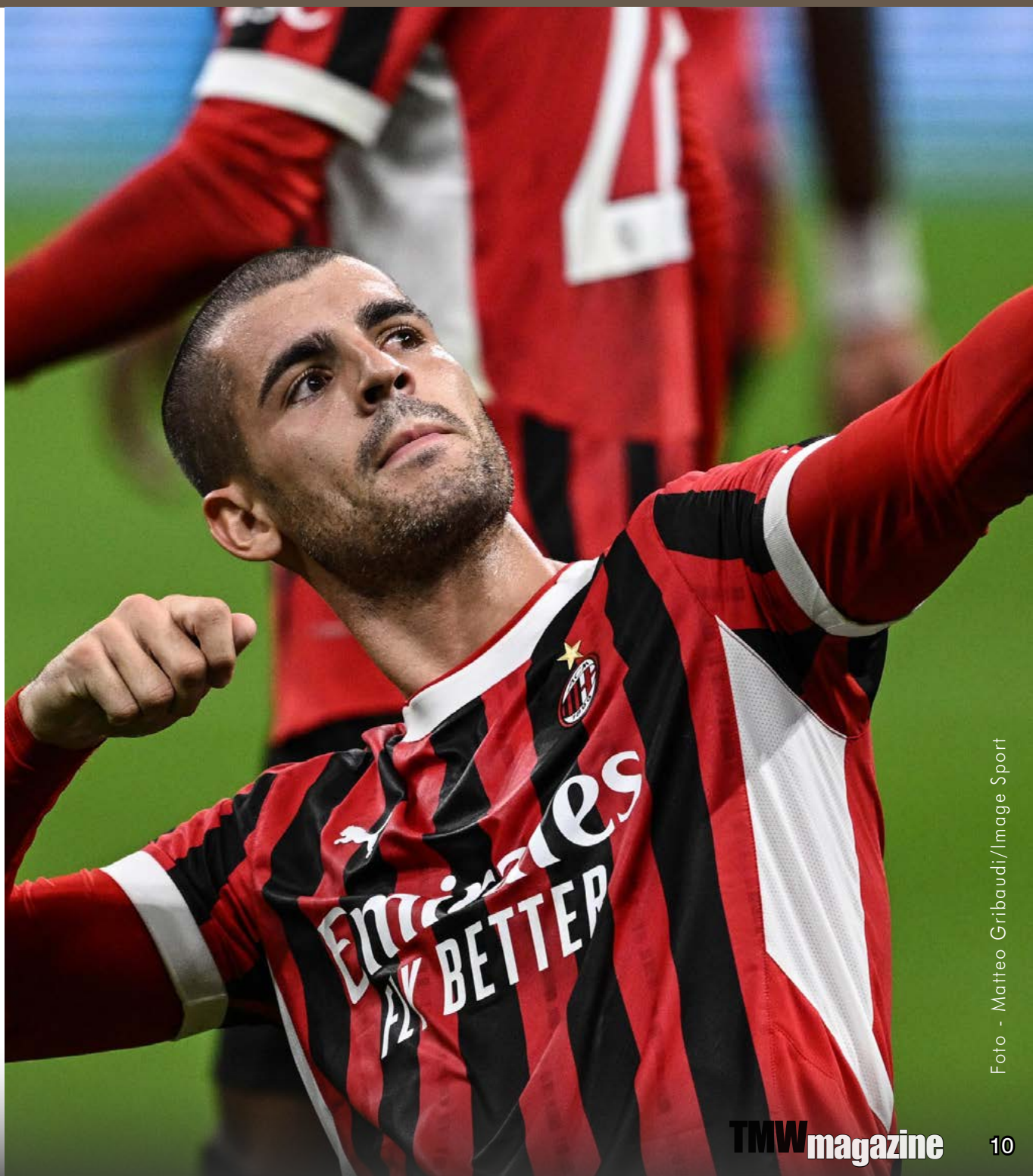


Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport

Come ha confermato, nei giorni scorsi, Reijnders...

“Ribadisco: siamo e sono contenti al Milan. Stiamo lavorando. Dobbiamo provare a chiudere le cose che abbiamo aperte”.

E i rinnovi sono frutto anche di quanto fai star bene il ragazzo...

“Esatto, non c'è solo la parte del campo. Noi dobbiamo metterli nelle migliori condizioni possibili per poter fare bene, ma anche costruire un rapporto diretto con noi. Con me e Zlatan non hanno problemi. È vero, noi siamo giovani a livello anagrafico, ma con noi possono parlare in maniera diretta e veloce. Possiamo discutere e siamo qua per aiutare la squadra”.

Oggi sei direttore tecnico, ma nasci come scout. Quanto c'è ancora di quel ruolo dentro di te e in questo Milan?

“Quando ero capo scout, quasi ogni weekend ero fuori a vedere partite. In Italia o all'estero. Adesso non posso star via tutto quel tempo perché ho altre responsabilità e, ad esempio, se giochiamo il sabato, viaggio la domenica a vedere una partita. Io voglio vedere i giocatori nel dettaglio, per questo cerco di muovermi in silenzio. Per evitare che si creino pressioni sul ragazzo che io voglio vedere live per poter valutare tante cose”.



Quando il Milan ha bisogno di un giocatore, quali sono gli step?

“In primis si parte dall'analisi della nostra squadra e sulle aree da sviluppare e migliorare. Non usiamo solo l'algoritmo come si è narrato per tanto tempo. Non è una cosa vera. Noi abbiamo un database che ti aiutano a vedere giocatori di altri paesi. Tu puoi essere il più grande scout del mondo, ma non puoi vedere tutti i campionati. I dati ti aiutano a individuare dei profili e a darti degli input su certi giocatori, giovani o meno, e possono dirti che ci sono profili che rientrano nella tua ricerca anche in altri campionati”.

Quando si parla del mercato del Milan si parla di dati, si parla di algoritmo, si parla di moneyball. Vi affidate totalmente a questi strumenti oppure lavorate anche tanto sul campo?

“I dati ti dicono se c'è un giocatore interessante da vedere. E lo guardiamo prima in video, con tutti gli scout che lo osservano, e poi magari lo andiamo a vedere dal vivo. Però prima di andare a vederlo in campo dobbiamo conoscere il giocatore”.

Quante persone del tuo team lavorano su questa cosa?

“Io ho a disposizione dieci scout, cinque che sono in Italia e cinque che sono all'estero”.





Foto - Cristiano Mazzi/Image Sport

Loro ti portano un “pacchetto” sul giocatore già pronto oppure sono specializzati sul segnalarti un profilo che poi andrai a vedere?

“È un mix di tante cose. Abbiamo una metodologia di lavoro sulla parte video, hanno una zona specifica da visionare. Prima guardano il giocatore in video per tutta la settimana, poi nel weekend vanno a vederlo dal vivo per confermare o meno le impressioni”.

Da lì vai a vederlo anche tu dal vivo?

“Sì, ci provo”.

Prima di acquistare un calciatore devi averlo visto dal vivo, giusto?

“Sì. Impossibile chiudere un calciatore senza prima vederlo live. Io comunque ho tanta fiducia nei miei scout, dobbiamo averla per lavorare insieme. Magari a me piace tanto un giocatore, però magari nove scout mi dicono di no, che non è bravo. È importante essere d'accordo tutti insieme. Vederli dal vivo è importante, vedi tante cose... In video si scoprono tante cose, ma aspetti fondamentali come la velocità, l'impatto nei duelli... Quelle non si giudicano in video”.

Prendete in considerazione anche come si allenano?

“Sì. Per esempio anni fa sono andato a Strasburgo a vedere Youssouf Fofana dal vivo, perché l'allenamento era aperto. Oggi invece è molto difficile entrare in un centro sportivo. È

bene guardare l'allenamento, ma dipende anche da che tipo di allenamento vai a vedere. Se andiamo dopo una partita (con la squadra che fa solo scarico, n.d.r.) non ti aiuta”.

E cos'è che hai notato di Fofana che ti aveva colpito?

“Avevo visto un giovane che aveva tanta fiducia, che lavorava tanto in allenamento. Poi è stato interessante anche il suo rapporto con i tifosi, è un ragazzo che è sempre sorridente e aperto. Mi è piaciuto, era il suo primo anno a Strasburgo in Ligue 1: subito titolare, non ha fatto prima un percorso nel settore giovanile. È stato interessante vedere come si allena”.

Quindi nei vostri database quand'è che è comparso per la prima volta il nome di Fofana?

“Sono arrivato a gennaio 2019 a Milano, Fofana l'avevo già visto quando ero al Monaco, lui giocava nella seconda squadra dello Strasburgo. Ho portato il mio database a Milano e l'abbiamo seguito. Ha cominciato a giocare tante partite in Ligue 1: lì inizia ad essere difficile perché sono arrivati anche club tedeschi e inglesi. L'abbiamo comunque seguito fino al Monaco”.

Quindi nel tuo database c'è tanto? Immagino non si tocchi, sei geloso?

“(Ride, n.d.r.) No. Ci sono relazioni ed informazioni di tanti anni, ti aiuta a vedere la crescita



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

di un giocatore. Dobbiamo essere sempre umili quando visioniamo un calciatore: magari non ci piace adesso, ma dopo due o tre anni finalmente ci colpisce. Mi piace tanto cambiare idea, questo è importante”.

Leao è entrato nel tuo database già dalle giovanili dello Sporting?

“Sì, mi ricordo che l'ho visto contro il Be lenenses con il Lisbona. Penso avesse 17 anni. Giocava come numero 10, da seconda punta. Era molto libero, ho visto un profilo molto interessante: alto, longilineo, tecnicamente super. Ha fatto gol con una fiducia incredibile. Era da seguire. Poi ovviamente l'hanno visto tanti altri scout, non sono di certo io il primo ad averlo visto. Però sai, vai a vedere una partita di U17 in Portogallo e vedi un ragazzo così... Lo seguì subito”.

E poi nel 2019 è arrivato al Milan? L'hai segnalato tu? Ci spieghi com'è successo?

“Abbiamo fatto una shortlist, c'era bisogno di prendere un nuovo esterno sinistro. C'erano bei nomi (ride, n.d.r.). C'era Leao, c'era Malen, c'era Marcus Thuram che era al Guingamp... C'era questo tipo di profilo, fisico. Oggi Leao, Malen e Thuram giocano a livelli alti e stanno facendo bene. Ma quattro-cinque anni fa non era così scontato. Leao giocava al Lille e aveva fatto solo sei mesi da titolare e l'abbiamo portato a Mi-



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

lano. Non è facile... In generale si è sempre molto duri con i giocatori ma per me bisogna lasciargli sempre un po' di tempo”.

Il Direttore dell'AZ ha detto che Reijnders è un giocatore forte, hanno dormito tutti tranne il Milan. Come ci siete arrivati?

“Ci sono degli aspetti, a volte, che ti instillano il dubbio. Reijnders ci ha messo tanto tempo per arrivare ad alti livelli. Non ha giocato subito all'AZ: era nella seconda squadra ed è andato in prestito. E allora ti chiedi come mai all'AZ, che normalmente mette subito in campo chi è bravo, non ha giocato? Questo era il nostro dubbio. Ma era ovviamente nel nostro database: abbiamo creato video, abbiamo analizzato i dati, ci sono stati tanti report dove l'abbiamo visto sempre bene. Non ha fatto male e né ha fatto cose da top top. Ha fatto sempre bene. Però l'ultimo all'AZ ha giocato in Conference League: l'ho visto contro la Lazio, sono andato a vederlo anche contro il West Ham... E lì mi sono detto che questo giocatore sa fare tutto, corre tanto, tecnicamente è bravo. È sempre positivo, va sempre in avanti. Mi è piaciuto come profilo, ho pensato che potevamo portarlo al Milan e vedere poi come si sarebbe sviluppato. A giugno abbiamo fatto un meeting

con Stefano Pioli, a casa sua a Parma. Mi ha detto subito che aveva bisogno di un centrocampista con qualità, un numero 8 di regia, un profilo versatile. Allora gli ho fatto vedere Reijnders, Stefano mi ha detto subito che gli piaceva. Da lì siamo andati avanti veloce nella trattativa”.

E quest'anno sta trovando anche il gol...

“Penso che possa arrivare a 10 gol facilmente. Però può fare anche assist, che sono altrettanto importanti. Tutti parlano di gol, vero, però anche trovare l'ultimo passaggio è importante”.

E quindi si ritorna ancora ai dati... Quanto vi aiutano ad analizzare le prestazioni dei singoli e della squadra?

“Con il mister guardiamo le fasi della squadra e usiamo i dati: come pressiamo, che tipo di pressing facciamo, Expected Goals (dato che misura la probabilità di un tiro di diventare un gol, ndr), Expected Assist (dato che misura la probabilità di un passaggio di diventare un assist, ndr), tutte le chance che creiamo per arrivare a fare gol, perché non abbiamo fatto gol... C'è un mix di video e dati. Facciamo questo tipo di lavoro ogni settimana per capire cosa va bene e cosa non va bene”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Questo tipo di lavoro vi aiuta a capire anche quale giocatore ha senso che rimanga al Milan per continuare un percorso e chi invece magari non può dare altro?

“Ti faccio un esempio. Su un periodo di due mesi puoi pensare che un ragazzo abbia fatto male, però comunque vuoi controllare i dati. Quindi vedi che magari non ha fatto bene ma comunque ha creato tante cose. Questo ti aiuta perché capisci che almeno fa qualcosa. Ci sono giocatori che anche dai dati non fanno niente, zero. Non provano dribbling, tiri, duelli. Quindi i dati ti aiutano, sì. Però la cosa impossibile da vedere con i dati è il margine di crescita di un giocatore. Come va a svilupparsi dopo due-tre anni, questo è difficile da prevedere. È un'incognita, per questo è importante il mister, lo staff, gli scout che guardano dal vivo i giocatori. Osservandolo live magari capisci che può migliorare, può mettere su ancora un po' di muscoli, può lavorare sul piede debole. Ci sono tante cose su cui i dati non possono aiutarti”.

In tutto questo c'è Fonseca. Come siete arrivati a lui?

“Paulo ha uno stile di gioco, l'abbiamo visto al Lille, che il Milan penso debba

avere. Giochiamo a Milano e a San Siro, dobbiamo controllare il gioco e la palla. Dobbiamo essere solidi su questi punti. Paulo ha una bella capacità di lavorare, fa allenamenti interessanti. Lavora individualmente e col collettivo. Per esempio può lavorare con tutti i centrocampisti: dopo l'allenamento prende quattro-cinque centrocampisti e fa un lavoro specifico con loro. Siamo a novembre, a fine stagione sono sicuro che vedremo tanti giocatori che avranno fatto uno step enorme con lui”.

Questo step è per consolidare il Milan al top, no?

“Le top 5 europee sono il City, il Liverpool, il Bayern ecc. Noi vogliamo provare almeno ad avvicinarci, ma non è facile. Anche il Liverpool ci ha messo otto anni per arrivare a questo livello, prima non era così. Hanno fatto un lavoro importante. Però hanno avuto una strategia con un coach che ha una metodologia di gioco precisa. Noi vogliamo fare questo tipo di metodologia di gioco con un coach che ha le idee chiare e sviluppare i giocatori”.

Quindi le scelte di Fonseca, ad esempio la gestione di Leao, sono sempre supportate dalla dirigenza?

“Sì, lavoriamo insieme ogni giorno. E adesso penso che Leao sia totalmente diverso. Basti vedere le sue prestazioni a Madrid, a Cagliari e in nazionale. Sono situazioni che possono



Foto - Daniele Buffa/Image Sport



Foto - Daniele Mascolo

succedere, non si è sempre perfetti altrimenti sarebbe troppo facile. Bisogna accettare che i calciatori possano avere momenti di difficoltà e supportarli come abbiamo fatto io e Zlatan con Rafa, dandogli supporto e un confronto costruttivo. Siamo una famiglia”.

Theo invece può diventare ancora più leader e trascinatore?

“Lo sarà. Lui non sa neanche la potenzialità che può avere. Un terzino sinistro così. Penso che avrà una grande carriera davanti, è ancora giovane”.

Avevi anche Theo nel database?

“Ce l'avevo da quando giocava nell'Atletico Madrid in Youth League, l'ho visto quando ero al Monaco. Però poi l'ha preso il Real Madrid (sorride, n.d.r.). Dopo l'abbiamo seguito all'Alaves e alla Real Sociedad: ha avuto dati incredibili. Ha ancora un margine importante. Fa già tanti gol e assist, è molto difficile trovare un terzino sinistro così”.

Stai già cominciando a vedere cosa serve a questo Milan?

“Sì. Abbiamo già cominciato a parlare con i vari profili. Con Ibra, con Giorgio Furlani, con il mister, con Gerry Cardinale... Abbiamo già parlato. Più o meno già sappiamo i profili che vogliamo, ma credo che sarà più per giugno. Cominciamo dai profili che mancano, poi facciamo una shortlist”.

Non puoi dire quelli che mancano?

“No, non ancora (ride, n.d.r.). Tra un po' sì, ma se parlo ora a novembre diventa difficile per noi. Magari nei prossimi weekend vado via per vedere questi giocatori, vado con gli scout”.

Quindi adesso bisogna seguirvi e vedere dove ti accrediti?

“Magari cambio nome (ride, n.d.r.), è più facile”.

Fofana ha detto che c'è anche il Milan per lo scudetto, ma bisogna lasciarvi un po' di tempo.

“Sì, sono sicuro che questa squadra ha margini per questo”.

Ma già quest'anno?

“Sì. Abbiamo sofferto nelle prime partite però abbiamo visto che nei big match, contro l'Inter e contro il Real Madrid, siamo presenti, abbiamo visto veramente un bel Milan. Dobbiamo puntare a vederlo sempre mettendo un po' più di concentrazione anche nelle altre partite. È una cosa mentale. Facciamo tutto per arrivare su questa strada”.

Pulisic è sicuramente uno dei colpi migliori degli ultimi due anni. Come l'avete scelto?

“Al Dortmund era un giocatore pazzesco, veramente forte. Il Chelsea l'ha preso per questo, è uno che può giocare a destra, a sinistra, da numero dieci, dietro la punta. In Germania aveva dati impressionanti, al Chelsea no. Pensavamo



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

che non fosse possibile che un calciatore del genere non facesse performance di alto livello in Premier League. Quando abbiamo perso Brahim Diaz è uscito subito questo nome, era una possibilità da fare in quel mercato. Il timing fa tanto. Magari due anni prima sarebbe stato impossibile. Ma quando c'è lo spazio per fare un giocatore così devi prenderlo subito”.

Tu in che ruolo lo vedi? Esterno o in mezzo?

“L'anno scorso da esterno destro ha fatto la stagione più bella della sua vita. Oggi però magari abbiamo bisogno di lui come trequartista”.

Qual è l'acquisto che più ti dà soddisfazione qui al Milan? Magari per la trattativa che è stata particolare...

“Tijji Reijnders. Era un ragazzo che è uscito fuori dopo. Lo abbiamo seguito tanti anni nella seconda squadra dell'AZ. Ero andato a vedere la Coppa del Mondo U20 in Argentina, avevo già conosciuto il suo procuratore in Italia. Avevamo parlato di Reijnders e la trattativa è cominciata in Argentina, non è cominciata in Olanda”.

Girare allora serve?

“In Argentina sempre (ride, n.d.r.). Come per Enzo Fernandez (poi andato al Benfica, n.d.r.), ero sempre in Argentina. La trattativa per Reijnders comunque è iniziata in Argentina, a maggio. Non è stato facile trattare con un club olandese, è stata brava la società”.

Ci hai parlato di scouting e osservazione, invece da Direttore Tecnico che responsabilità hai?

“Da quando ricopro questo ruolo ho una relazione più approfondita con staff e mister, facciamo tante videoanalisi. Mi piace parlare con loro di tattiche, di come giochiamo e di cosa possiamo fare. Poi c'è la parte “da spogliatoio” con i giocatori, chiedergli come va in famiglia. C'è un mix: sono a Milanello al mattino, a Casa Milan, in ufficio, nel pomeriggio. Sono ancora giovane, devo fare e imparare ancora tante cose. Non posso fare solo una cosa o solo l'altra. È importante essere presenti qua a Milanello, così come è importante essere presente in Europa: vedere cosa fanno gli altri club, conoscere i nuovi direttori, etc. Devo cercare di sapere tutto in anticipo per fare al meglio il mio lavoro”.

Nel 2019 avete cominciato con una metodologia che in Italia era poco conosciuta, andando fuori dai canoni classici. Oggi tante proprietà che prendono club italiani stanno guardando a questa metodologia. Vi siete avvantaggiati rispetto a chi si dovrà adattare?

“La cosa che mi piace è che qui ora lavoriamo con l'area scout e l'area dati insieme. Prima i due dipartimenti lavoravano da soli. Ora lavoriamo tutti insieme e mi piace molto. Chi lavora con i dati ha capito che c'è bisogno dell'aspetto umano, noi abbiamo capito che abbiamo bisogno dei dati per vedere altre cose”.





Quanto vi ha inorgoglito, come gruppo di lavoro, essere riusciti a trattenere Leao in un momento in cui sembrava potesse succedere altro?

“Prima di tutto bisogna ringraziare la società. Hanno fatto un grande lavoro, non era facile. Quando Rafa vuole fare le cose, e l'avete visto a Madrid, nessuno può fermarlo. E per questo è sempre bene tenere un profilo del genere: è il numero 10 del Milan, sono troppo contento di averlo con noi. E non è finita qua”.

Nel processo che porta poi alla scelta di un giocatore c'è un numero minimo di partite, in casa ed in trasferta, che andate a vedere?

“Minimo due partite in casa e due partite in trasferta. Un'altra cosa molto importante è fare dei meeting con l'entourage del giocatore. Magari ci sono dieci persone vicine al calciatore e devi saperlo subito. Capire che persone sono, come lavorano. Non parlo degli agenti ma della famiglia e degli amici. Per questo possiamo viaggiare anche per fare incontri con i giocatori dal vivo, non solo per vederli in partita. È un altro aspetto importante”.

Come si sceglie un giocatore da San Siro?

“Mi piace vedere le partite contro le squadre di Premier League, lì c'è una pressione mostruosa. Anche partite di club turchi o greci: un club olandese, ad esempio, che va a giocare lì è molto importante per vedere come il giocatore reagisce ad un certo tipo di ambiente. A San Siro non è facile, sì. Ma se abbiamo paura di uno stadio non va bene, quindi il nostro lavoro è anche aiutarli sotto questo aspetto”.

LEANDRO RINAUDO SI RACCONTA

Gli inizi al Mondo Jeans, il Palermo e la Juve. Presente e futuro da ds

Classe 1983, made in Palermo. Un passato da calciatore in rosanero dalle giovanili alla prima squadra, il Napoli e la chiamata della Juventus. Una carriera cominciata allo Che Guevara, al campo Mondo Jeans di cui oggi rimangono soltanto sterpaglie e rifiuti ma che un tempo sfornava talenti. Tra passato, presente e futuro, l'ex difensore e fino all'anno scorso direttore sportivo del Palermo, Leandro Rinaudo si racconta ai microfoni di TuttoMercatoWeb.com per i Giganti del calcio.

GUARDA LA VIDEO INTERVISTA



SU

YOUTUBE

Rinaudo, che effetto le fa tornare nei luoghi dove ha iniziato a giocare a calcio da bambino?

“Quando si parla dei momenti belli del calcio, della vita, sono bei ricordi. Trascorrevo l'infanzia tra i campi, la scuola e ovviamente la famiglia. Già da piccolo ero ossessionato dal calcio, mi fermavo a vedere i più grandi. Tornare qui è bello, emozionante. Fa ripensare a tutta la strada che ho fatto, ai sacrifici. Dispiace vedere quello che fu il campo in queste condizioni perché tanti ragazzi sono passati da questa struttura. Via Messina Marine è sempre stato luogo dove sorgevano tante scuole calcio. Spero possa rifiorire”.

Quando scatta la scintilla e pensa di dover fare il calciatore?

“Mio fratello Giuseppe ha iniziato a giocare qui, nello stesso campo dove ho cominciato io. Poi è approdato in squadre come Reggina e Avellino. Ho seguito le sue orme. Avevo grande motivazione, voglia di raggiungere degli obiettivi e coronare il mio sogno. Frequentavo la scuola vicino al campo, in Via Torrelunga; casa di mia nonna in Via Sperone. Non c'erano tutte le distrazioni di adesso, il calcio era la prima attività e quando non giocavo qui lo facevo per la strada con gli amici. La strada ti faceva crescere, questo manca ai bambini di oggi ed è un peccato”.



Foto - Vincenzo Balzano

Come arriva al settore giovanile del Palermo da calciatore?

“Giocammo una partita contro il settore giovanile del Palermo, di pari età. Vincemmo 4-2 e feci tre gol. Così l'allenatore dell'epoca, mister Biagini, contattò la mia famiglia per portarmi al Palermo”.

Poi il Varese...

“La prima volta lontano da casa. Un'esperienza difficile. Andare via a 17-18 anni senza conoscere nessuno non è facile, ma quella tappa è stata fondamentale per la mia crescita”.

Fino a conquistare dopo una serie di esperienze tra cui quella con il Palermo in prima squadra la chiamata del Napoli.

“Una grande opportunità. Un'esperienza importante con altri calciatori di livello che hanno fatto un grande percorso. Ho iniziato ad avere qualche problema fisico ma è stata un'esperienza molto bella. Vivere Napoli calcisticamente e umanamente è una delle esperienze più entusiasmanti che un calciatore possa vivere”.

Poi è arrivato alla Juventus e lei pensava di dover andare al Bari...

“Una trattativa che Beppe Accardi portava avanti da un mese. Alla Juventus c'erano Fabio Paratici e Mister Delneri che avevo avuto al Palermo. La Juve rappresenta il



Foto - Federico De Luca

sogno di ogni bambino, ti trasmette emozioni uniche. Dopo la prima partita contro il Cagliari ho avuto dei problemi fisici molto seri alla schiena e al tendine d'achille che mi hanno portato delle sofferenze importanti. Lì è iniziato il mio calvario che ha impedito di continuare la mia ascesa professionale”.

A Livorno in un normale scontro di gioco contro la Fiorentina ne fece le spese Giuseppe Rossi. E a Firenze partì la gogna mediatica nei suoi confronti...

“Uno scontro di gioco. Venne fuori un gran putiferio mediatico, ma sono sempre stato sereno perché dentro di me non c'è mai stata l'intenzione di fare del male a Giuseppe Rossi e lo dimostra un suo gesto che mi ha dato grande tranquillità. Peppe è stato il primo calciatore a chiamarmi dicendomi che sapeva cosa era successo e che non era certo colpa mia. Dentro di me avevo già la consapevolezza di non essermi comportato male, quella telefonata è stata l'ulteriore conferma”.

Se guarda al suo passato da calciatore, da dove è partito, cosa le viene in mente?

“Che sono orgoglioso di quello che ho fatto. Non ho mai avuto aiuto da parte di



Foto - Federico De Luca



nessuno se non dalla mia famiglia e dal mio agente Beppe Accardi. È sempre stata una strada in salita e tutto quello che ho ottenuto è stato frutto dei sacrifici fatti e del lavoro quotidiano. Ma guardo avanti perché mi piace porre davanti al mio cammino nuovi obiettivi e nuove motivazioni”.

Dopo le esperienze con Bari, Virtus Entella e Vicenza intraprende una carriera dirigenziale. A Venezia, al fianco di Perinetti.

“Il ruolo del direttore sportivo mi ha sempre incuriosito. Mi piaceva guardare con un occhio diverso i dirigenti e fermarmi a parlare con loro per capire il ruolo. Ma lo capisci per davvero quando ci entri dentro. Poi grazie a Giorgio Perinetti sono riuscito ad iniziare questo percorso: mi ha dato la possibilità di affiancarlo in un triennio vincente a Venezia, poi lui ha ricevuto una chiamata dalla Serie A e grazie alla stima conquistata sul campo sono stato promosso dal club. È stato un anno positivo dove abbiamo raggiunto la semifinale dei playoff”.

Poi diventa il direttore sportivo della Cremonese. L'esperienza terminò con un esonero. Cosa è successo?

“Avevo trentaquattro anni. Probabilmente non conoscevo del tutto alcune dinamiche. Ma fa parte del percorso di crescita. Percor-



Foto - Uff. Stampa Palermo FC

me vedo la vita se non vivi anche esperienze che possono sembrare negative difficilmente impari e migliori. Oggi mi sento una persona più matura e consapevole”.

Poi il ritorno a casa. Nel settore giovanile del Palermo che doveva ricostruire dal fallimento.

“Venivo da esperienze in Serie B. Quella del settore giovanile del Palermo è stata una sfida che ho accettato per il senso di appartenenza ai colori rosanero. Un po' come se volessi restituire qualcosa al Palermo. Dopo il fallimento non esisteva nulla. Ricevetti la chiamata del Presidente Mirri e di Rinaldo Sagramola e cominciammo il progetto dove bisognava ricostruire totalmente tutto e negli anni ci siamo riusciti”.

Il Palermo va in B, arriva il City Group e Baldini e Castagnini si dimettono. Lei diventa il ds della prima squadra.

“Un'opportunità che credo di aver meritato attraverso il lavoro e la serietà. Ad individuarmi sono state le persone da Manchester, una bella soddisfazione. Come se si chiudesse un cerchio che però non si è chiuso perché avrei voluto raggiungere l'obiettivo della Serie A da direttore sportivo del Palermo. Ma da palermitano con i colori rosanero ho fatto i pulcini, la primavera, la prima squadra, l'esordio in Uefa con una doppietta, il

responsabile del settore giovanile e il direttore sportivo della prima squadra: sono orgoglioso del percorso anche perché non esiste nessun altro a Palermo che abbia vissuto questa esperienza in più fasi della vita come accaduto a me. Credo che con la prima squadra sia stato fatto un lavoro altrettanto importante: il primo anno dovevamo salvarci e siamo arrivati ad un passo dai playoff, il secondo anno abbiamo giocato la semifinale dei playoff contro la squadra che poi è andata in Serie A. La gestione e i numeri mi fanno ritenere soddisfatto del lavoro svolto”.

Quando lo cambi lo fai perché vuoi migliorare. Oggi il Palermo che l'ha sostituito con Morgan De Sanctis, non è migliorato.

“Sono numeri anche questi ma c'è ancora tempo, il campionato è lungo. Il Palermo del City Football Group aveva come obiettivo nei primi due anni il consolidamento e poi l'essere competitivi per cercare di andare in Serie A. Il terzo anno, cioè questo, era quello in cui bisognava provare a vincere il campionato. Le scelte nel calcio e nella vita ci stanno. Le decisioni sono state prese da dirigenti che hanno esperienza, sicuramente con la consapevolezza che questa squadra poteva fare di più scegliendo persone che pensavano potessero far fare il salto di qualità. Per potenzialità ed inve-



stimenti il Palermo deve porsi anche adesso il traguardo di andare in Serie A perché è un obiettivo dichiarato dalla proprietà”

Da palermitano e ds del Palermo come viveva le pressioni della città quando i risultati non arrivavano?

“L'esperienza ti insegna a separare lavoro e vita personale. Negli anni in cui sono stato direttore sportivo del Palermo lasciavo i bambini a scuola, andavo al corso di inglese, in sede e al campo e la sera tornavo a casa. Sentivo e ascoltavo il meno possibile”.

Tra i colpi tentati c'è Barcola. Un rimpianto?

“C'è stata la seria e concreta possibilità di portarlo al Palermo. Era al Lion e iniziava a far vedere qualcosa delle sue potenzialità. Gli abbiamo prospettato il progetto e ci sono stati momenti in cui era abbastanza interessato. Ma un rimpianto è non essere riuscito a portare Oristanio al Palermo l'estate 2023 perché l'inserimento del Cagliari è stato pressante e il ragazzo ha scelto la Serie A”.

E il futuro?

“Vedo e penso sempre positivo. Ho avuto delle opportunità anche recentemen-



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

te ma non ho sentito quelle vibrazioni positive che ho bisogno di sentire per cominciare una nuova esperienza”.

Chi è Leandro Rinaudo fuori dal campo?

“Una persona normalissima a cui piace vivere la famiglia, gli amici e la casa. Guardo tante partite, mi piace la tranquillità”.

Calcio a parte, altre passioni?

“Il mondo del designer. Leggo tante riviste. Sono appassionato di ristrutturazioni e del mondo immobiliare. E il padel: un'attività nata nella struttura di R2 qualche mese fa a Bagheria insieme a mio fratello e il mio amico Alessandro”.

Lei ha due bambini. Le piacerebbe vederli nel mondo del calcio?

“Hanno una passione che, sinceramente, non sono mai stato insistente nel trasmettergliela. So cosa ci vuole per arrivare a certi livelli; loro giocano e si divertono, sono felici quando vincono e tristi quando perdono. Certamente mi farebbe davvero piacere se dovessero far parte di questo mondo a livelli importanti. Ma so che se dovesse avvenire ciò accadrebbe in maniera naturale. Senza pressioni”.

MACHEDA:

"MANCHESTER ESPERIENZA POSITIVA"

"Non rifarei prestiti di 6 mesi"

di Ludovico Mauro 

D Per molti il suo ricordo è legato a quello splendido gol al debutto con la maglia del Manchester United. Doveva essere il preludio a una carriera costellata di gioie e picchi di rendimento, invece è stato l'inizio di un lungo girovagare per l'Europa dopo aver fatto tutta la trafila nelle squadre della Lazio, fino all'approdo a Old Trafford. Oggi Federico Macheda è ripartito dall'Asteras Tripolis, di cui parla in esclusiva a Tuttomercatoweb.com, spaziando poi sul suo passato e sul nostro campionato: "Avendo fatto quattro anni qua, sono un po' di casa. Sono tornato volentieri, è un Paese che mi vuole bene

Foto - Alberto Fornasari

e la gente mi sta a cuore. Abbiamo iniziato molto bene, nelle ultime quattro gare abbiamo fatto tre vittorie e un pareggio e io ho fatto due gol. La nuova esperienza è partita molto bene”.

Invece della nostra Serie A, che gliene pare?

“Lo seguo, è davvero interessante. Ci sono molte sorprese, è un piacere seguire questo campionato. Ogni gara ha la sua storia e ci sono varie squadre che stanno facendo bene. Se dovessi dire una favorita non saprei esprimermi, le rose più forti lo sappiamo quali sono ma abbiamo capito che sarà un campionato equilibrato”.

Ovvero? Le rose più forti... per lo scudetto?

“L'Inter e il Napoli, e poi l'Atalanta che è molto attrezzata. Ma anche Juventus, Milan, e soprattutto Fiorentina e Lazio stanno sorprendendo. Poi sarà difficile arrivare fino in fondo ma non si sa mai, il calcio è imprevedibile”.

Napoli ai vertici. Un giudizio?

“Con Conte ha cambiato marcia. Quando hai uno come lui, sai che i risultati arrivano. Non è facile perché Napoli è una piazza particolare con tanta passione, ma il lavoro che ha fatto Conte finora è ottimo. Il Napoli l'anno scorso aveva fatto una stagione faticosa, e



Foto - Daniele Mascolo/PhotoViews

per averlo rimesso primo in classifica dopo una stagione del genere gli va dato onore. Si vede il lavoro svolto in estate e che continua a fare”.

Peraltro ha giocato con McTominay a Manchester. Che colpo è stato?

“Scott l’ho conosciuto quando era piccolo. Io ero in prima squadra e lui nelle giovanili, lo conosco bene. È un ragazzo cresciuto tanto, anche negli anni duri dello United è stato uno dei pochi ad avere un rendimento importante. La sua partenza da Manchester mi ha sorpreso, ma il Napoli ha fatto un acquisto importantissimo. Sono felice per lui e per il calcio italiano”.

Da biancoceleste cresciuto nella Lazio, sogna un possibile ritorno un giorno?

“Ad oggi sinceramente no. È passato tanto, oggi ho 33 anni, quello è sempre stato un sogno dentro di me ma non è una cosa facile. Non la vedo fattibile come cosa, resterà solo un sogno”.

E di questa Lazio di Baroni, che pensa?

“Dopo tanti cambiamenti c’era un po’ di scetticismo, nessuno poteva sapere come avrebbe iniziato. Ma è una squadra imprevedibile, che lotta, corre e diverte i tifosi. Baroni sta facendo un lavoro grandissimo e sono molto contento anche di lui, perché appena l’avevano preso c’era stato qualche rumore. A



Foto - Daniele Mascolo/PhotoViews

Roma quando le cose vanno bene è bello da sottolineare, Baroni è un allenatore preparato e si vede da come gioca la Lazio”.

E che obiettivi può raggiungere tra campionato ed Europa League?

“Siamo ancora all’inizio, ma la Lazio sta sorprendendo. Sia in Europa che in campionato, non so quanto potrà durare questo andamento ma spero che col tempo la squadra prenda sempre più forza e fiducia, per arrivare fino in fondo. Però è una squadra di giovani che non si deve porre limiti, continuando a fare ciò che sta facendo partita dopo partita. Alla fine è quello che conta”.

Tra l'altro conosce Dele-Bashiru, che ha incrociato da avversario in Turchia.

“L'ho conosciuto giocando contro e mi aveva impressionato. Ma anche lui, come tanti, è un ragazzo giovane che ha a che fare con un campionato importante come la Serie A. Però i giovani che ha preso la Lazio sono tutti preparati, e lo stanno dimostrando. Lui si sta ritagliando il suo spazio nella seconda parte delle partite ma è un prospetto che può crescere molto”.



Foto - Antonello Sammarco/Image Sport

Volgendo uno sguardo al passato. È arrivato a Manchester giovanissimo e con tante aspettative. Poi quel gol all'esordio: è andato storto qualcosa?

“Di storto è andato poco. Quando io giocavo allo United, era una delle due squadre più forti al mondo. Non era facile farne parte, neanche allenarsi: vedevi i giocatori che c'erano in rosa e sembrava impossibile. La mia esperienza a Manchester è stata molto positiva, perché era impensabile pensare di giocare 40-50 partite con la prima squadra, quella squadra. Aveva una qualità incredibile. Poi ovviamente quando fai vedere cose importantissime la gente si aspetta sempre di più, però non ho mai avuto la continuità per esprimermi. Dire che qualcosa è andato storto non me la sento, c'era tanta qualità davanti a me e magari non ero pronto per dare spago ai campioni in attacco di quella rosa”.

Che rapporto ha avuto con Ferguson? Ha percepito pressione?

“A quello che diceva lui ai media non facevo tanto caso. Non ero uno che seguiva molto, lui poi era uno molto protettivo. Con me ha sempre avuto un occhio di riguardo speciale, sape-

va il ragazzo che ero e le qualità che avevo, mi vedeva benissimo. Pressione da parte sua non ne ho mai avuta, anzi, è sempre stato quello che mi ha fatto andare oltre, mi spingeva a fare sempre meglio. Non ho niente da dire. Poi, quando segni all'esordio e ti ripeti alla partita successiva, la gente si aspetta che sia così a tutte le gare. Ma se giochi una volta ogni 4-5 settimane non è facile, e questo era dovuto alla qualità di quella rosa che era stellare”.

Invece ha qualche rimpianto in generale legato alla carriera?

“Adesso è facile dirlo, ma se c'è una cosa che non vorrei rifare se tornassi indietro sono un paio di prestiti di sei mesi, che non mi hanno aiutato per niente. Penso a quello in Germania, o quello in Italia oppure in Inghilterra: perché in sei mesi hai pochissimo tempo per ambientarti e per tre anni ero entrato in una bolla da cui non riuscivo ad uscire. Se c'è una cosa che cambierei della mia carriera sarebbe questa, magari andrei in prestito ma per un anno intero, con più tempo per ambientarmi bene”.



Foto - Daniele Mascolo/PhotoViews

CARA ITALIA, È TEMPO DI ALLENARE DA TE

Felix Magath leggenda del calcio tedesco si racconta e guarda al futuro. Magari nel nostro calcio

di Alessio Calfapietra

Straordinaria. L'unico aggettivo che viene in mente leggendo la storia di Felix Magath (71). In panchina o sul campo, per lui non fa differenza, perché la vittoria in Coppa delle Coppe con l'Amburgo nel 1977 è soltanto il primo tassello di un cammino che lo ha portato a trionfare tre volte in campionato, tornare alla ribalta europea con la Coppa Campioni del 1983 e passare successivamente dall'altra parte della barricata. Dove non basta una prodezza personale per conquistare un trofeo prestigioso, ma bisogna organizzare un'idea di gioco che esalti al massimo il potenziale dell'organico e abbia la meglio sugli avversari. Ed





anche in questo Magath si rivela un maestro: altri tre successi in Bundesliga che gli garantiscono l'ingresso nel ristretto circolo di ex calciatori che hanno vinto il massimo torneo nazionale anche nella veste di allenatori. Clamorosa quella del Wolfsburg nel 2009, prima volta de "I Lupi".

Da aggiungere in bacheca anche l'unica affermazione agli Europei della Germania Ovest nel 1980 a Roma. Tradizione al servizio della concretezza, pragmatismo che guarda oltre le nuove tendenze perché il risultato non si ottiene pavoneggiandosi, quanto con sudore ed applicazione. Come per la salvezza impossibile ottenuta in tre mesi con l'Hertha Berlino a discapito dell'Amburgo, la squadra della sua vita, in un doppio spareggio al cardiopalma risolto con una rimonta tra le mura amiche. Ma restando nell'orizzonte italiano, una volta che Herr Magath ci concede una lunga e soddisfacente intervista, la prima curiosità scaturisce proprio dalla finale di Atene contro la Juventus, decisa da un suo bellissimo goal. Perché le scritte murarie possono essere state cancellate (Grazie Magath), ma il loro segno rimane ben presente nell'immaginario di una parte d'Italia.



Quali ricordi le vengono in mente di quella famosa notte?

“La giornata è iniziata ad Atene con una passeggiata al campo da golf, abbiamo visto parecchi aerei dell’Alitalia e così avevamo capito che c’erano tanti tifosi della Juventus, e questo ci ha procurato un’emozione ancora maggiore. Sono davvero contento di aver vinto quella finale. Il goal segnato a Zoff è il più importante della mia carriera e mi rende contentissimo, so che metà Italia mi ama per questo e l’altra metà probabilmente mi odia per lo stesso motivo”

Conserva ancora la catenina commemorativa che le hanno donato?

“Sì, lo custodisco con cura, sopra c’è scritto “1-0 Atene”, me l’hanno regalata dei giornalisti a Milano quando sono venuto qualche anno dopo per disputare una gara di Coppa contro l’Inter, la terrò per sempre, è un bel ricordo”.

Nei playoff di due anni fa, è stata maggiore la gioia per aver ottenuto la salvezza, o il rammarico di aver condannato il suo amato Amburgo?

“Nel mio corpo battevano due cuori, uno per l’Amburgo che è la mia squadra preferita e l’altro per il club che stavo allenando, sono un professionista e in quei

minuti ho dato tutto per raggiungere la salvezza con l'Hertha Berlino, quindi la gioia è stata il sentimento predominante”

Che momento sta attraversando il calcio tedesco?

“Secondo me è cambiato molto negli ultimi due o tre anni. Prima le squadre puntavano tutto sul piano atletico e fisico, adesso si guarda soprattutto alla tattica come già succede da tempo in Italia o in Spagna. A mio giudizio i giocatori tedeschi non sono adatti per questo tipo di lavoro”.

A marzo ci saranno i quarti di finale di Nations League fra Italia e Germania.

“La Germania ha un po' più di esperienza e qualità in attacco che gli offre maggiori soluzioni offensive, ma nel complesso mi sembrano due formazioni grosso modo allo stesso livello, credo partano alla pari”.

Cosa pensa del fatto che Tuchel allenerà la nazionale inglese?

“Penso sia una buona idea, Tuchel ha fatto già vedere di poter allenare bene i calciatori inglesi con la sua esperienza al Chelsea. Farà un buon lavoro, trova una squadra forte che ha ben figurato agli Europei ed ai Mondiali, lui presta tanta attenzione alla tattica”

Lei ha allenato anche in Cina, cosa pensa del loro fenomeno calcistico?

“E' stata un'esperienza che mi ha arricchito, perché in ogni paese del mondo il calcio è un po' diverso. A quell'epoca c'erano grandi tecnici e giocatori di alto livello, ad esempio Marcello Lippi, esattamente come sta accadendo adesso in Arabia Saudita. Ho ottenuto molti successi e sono soddisfatto”

Cosa pensa di chi la considera un sergente di ferro?

“Tanti qui in Germania considerano eccessivamente duri i miei allenamenti. Mi concentro molto sull'aspetto fisico, nella mia carriera ho vinto tutto ed ottenuto risultati ovunque, di conseguenza i miei metodi non possono essere sbagliati. Il risultato alla fine è quello che conta. Ero allo stadio a seguire l'Atalanta contro lo Stoccarda, gli atalantini corrono come pazzi e mi hanno molto impressionato per struttura fisica ed intensità, si allenano in maniera molto pesante”

Un mantra del calcio moderno. Le ali che giocano a piede invertito. Cosa ne pensa?

“Tante squadre fanno così, è vero, ma non mi interessano i trend, voglio scegliere il calciatore più forte per ricoprire il ruolo, per me se uno gioca a sinistra si vede che ha un buon mancino e va bene lì. Le mode cambiano, all'inizio si diceva che con la difesa a tre non vincevi niente, poi si è pas-



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

sati a quattro e poi a cinque. Non guardo queste cose e la mia filosofia resta la stessa a prescindere dalle mode. Faccio un esempio: se schieri al centro dell'attacco Pelé, e hai due ali che vogliono sempre tagliare dentro e segnare, alla fine chi gli fa i cross? Anche Pelé diventerebbe inutile”

E della costruzione dal basso?

“Tenere la palla dietro non ha senso per me, questa cosa si è modificata perché nel tempo le condizioni del campo sono molto migliorate, una volta a passare la palla dietro correvi il rischio di sbagliare, ora è molto più facile spostare il pallone da sinistra a destra. Io non voglio mai correre mai il rischio di incappare in un errore e prendere goal, non dobbiamo correre dietro al Manchester City, allo United, o al Real Madrid che hanno grandi campioni in ogni posizione, le piccole squadre della serie A non possono permettersi qualcosa di simile”.

È mai stato vicino ad allenare in Italia?

“Il mio agente (Enrico Iaquina, ndr) mi ha parlato di interessamenti da parte di alcune società. Sarei molto contento se nelle prossime settimane ci fosse la possibilità di allenare qui da voi. Come dicevo, dalle vostre parti riscuoto anco-



Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport

ra adesso tanto affetto dai tifosi. Quando la Lazio era in ritiro in Austria contemporaneamente allo Stoccarda, i supporter biancocelesti mi hanno portato una bottiglia di champagne per ringraziarmi di quella rete in finale, sarebbe un sogno per me allenare il prima possibile qui da voi, c'è un tifo molto appassionato”.

Preferisce la difesa a tre o a quattro?

“Dipende da chi ho a disposizione. Il mio assetto ideale vede la linea a quattro dietro e due attaccanti, facilita il giusto equilibrio nelle due fasi e la possibilità di creare gioco. Ma se avessi gli uomini giusti per uno schieramento a tre non avrei problemi”.

I giovani hanno sempre apportato un contributo importante alle sue squadre

“Nessuno ne ha schierati tanti come me, in Germania lo sanno benissimo. Ho lanciato gente come Philipp Lahm rientrando dallo Stoccarda e Draxler, ho messo Neuer in porta quando era uno sconosciuto, tutti hanno avuto uno splendido percorso, per quanto mi riguarda il ricorso ai giovani è la base fondamentale ed il futuro”

Quali sono l'allenatore ed il calciatore italiano che più ammira?

“Per quanto mi piaccia molto Gasperini, l'allenatore migliore in assoluto è Antonio

Conte. Mi dispiace molto per come è andata al Tottenham, è stato un errore enorme mandarlo via. Adesso sta facendo bene a Napoli. Barzagli invece è uno dei migliori difensori dei nostri tempi. Per tornare al discorso degli allenamenti lui è rimasto al top quasi fino a 40 anni, così come ora sta facendo Dzeko al Fenerbahce o Hasebe che ha giocato al Francoforte fino a 40 anni suonati. A dimostrazione che la maniera in cui gestisco la forma fisica dei calciatori può sembrare dura, ma consente di restare ai vertici anche in età avanzata”.

Lei e la sua famiglia siete molto impegnati nella beneficenza

“Ho iniziato nel 2007 con la fondazione “Natureheart Foundation”, abbiamo fatto tante cose in Russia ed Ucraina, ma dopo la guerra operiamo soltanto in Germania. Dal 2010 quando ero a Gelsenkirchen con lo Schalke 04 abbiamo costruito una casa per i bambini, una sorta di dopo scuola dove vengono seguiti nei compiti e rificilati. Tra un paio di settimane andrò lì vestito da Babbo Natale”.

Concludiamo con un messaggio all'Italia

“E' sempre un piacere vedere il calcio italiano, secondo me le squadre avranno successo nelle varie competizioni europee. E spero di poter far presto parte del vostro movimento”



JUVE, LO SCUDETTO, BRADY E IL GOL DI TURONE

La stagione '80-'81
secondo Marocchino

La difficile stagione 1979-1980 aveva lasciato più di un segno sul calcio italiano. Lo scandalo legato al Totonero portò all'assenza dal massimo campionato di due scudettate come Lazio e Milan, nonché alla penalizzazione di tre squadre, Avellino, Bologna e Perugia. Ma la stagione 1980-81 fu comunque quella del riscatto ed è quella che è stata raccontata a TMW Radio in Storie di Calcio.

**STORIE
DI
CALCIO**

Ascolta
il podcast



Foto - Aic/Image Sport



Riscatto perché dopo diversi anni difficili, ecco la mossa che diede il via a un cambiamento epocale per il calcio italiano: la riapertura delle frontiere, ovvero alla possibilità per ogni club di tornare a ingaggiare un giocatore non italiano. Tutte le protagoniste si mossero tanto sul mercato, a partire dai campioni in carica dell'Inter, ancora nelle mani di Eugenio Bersellini, che portarono a casa l'austriaco Prohaska. Si mossero anche la Juventus di Giovanni Trapattoni e la Roma di Nils Liedholm, che puntarono rispettivamente sull'irlandese Brady e sul brasiliano Falcao, mentre il Napoli puntò all'olandese Krol.

E furono proprio Juventus e Roma a contendersi quel titolo, con i bianconeri che la spuntarono all'ultimo nei confronti dei giallorossi. Decisivo il confronto diretto, con il famoso gol di Turone annullato che ancora oggi è rimasto nella memoria dei tifosi della Roma. E a raccontare qualche aneddoto di quell'annata è stato l'ex bianconero Domenico Marocchino: "Forse favorita era l'Inter, perché l'anno precedente aveva vinto il campionato. Ma anche il Napoli era in corsa in quell'annata, che fu molto bella. L'ingresso degli stranieri? Facile. Dipende anche dal giocatore che arriva. Noi avemmo Brady,



che ci mise davvero poco a inserirsi. Ma in generale arrivarono giocatori di livello, che hanno fatto subito capire che tipi di personaggi erano”.

Mentre sulla sua Juve ha detto: “Chi fu determinante? Io (ride, n.d.r.). È un eccesso, ma è la verità. Io ho vinto due Scudetto al fotofinish e chi fece i due assist decisivi? Io. Contro la Fiorentina lo feci per Cabriani, contro il Catanzaro invece procurai il rigore che segnò Fanna. Perché ero un giocatore atipico, ero fisicamente forte e per almeno un tempo, perché sono stato il giocatore più sostituito della storia, potevo mettere in difficoltà chiunque, se ero in giornata. Con la Roma fu un testa a testa esaltante. Quel gol di Turone? Secondo gli addetti ai lavori era irregolare, ma quell'anno lì fu particolare. Ci furono altri episodi, come il gol a Perugia dove non si capì bene se era dentro o fuori. Con la Roma fu decisiva e noi giocavamo senza Tardelli e Bettega. Fu una partita strana, ma con quella vittoria tenemmo a distanza la Roma. Brady? Era come un valzer, danzava in mezzo al campo e ti faceva sonnecchiare l'avversario ma poi li fregava”.

COPPA DEL MONDO PER CLUB FIFA 2025

Inter e Juventus le italiane in gara

La FIFA Club World Cup 2025 rappresenta una svolta epocale nel panorama calcistico internazionale. Per la prima volta, il torneo si espande a 32 squadre, trasformandosi in una competizione simile, per portata e prestigio, alla Coppa del Mondo delle nazionali. L'Italia, sarà rappresentata dall'Inter e dalla Juventus, due squadre storiche pronte a confrontarsi con l'élite mondiale negli Stati Uniti. Entrambe le squadre hanno ottenuto la qualificazione tramite il ranking UEFA, un criterio che tiene conto delle prestazioni dei club nelle competizioni europee tra il 2021 e il 2024.



Un nuovo format e un palcoscenico globale

Dal 14 giugno al 13 luglio 2025, dodici stadi americani ospiteranno le 63 partite del torneo, con la finale prevista al MetLife Stadium di New York-New Jersey.

Il format prevede otto gruppi da quattro squadre ciascuno, con le prime due di ogni girone che avanzeranno alla fase a eliminazione diretta. La Juventus è inserita nel Gruppo G insieme al Manchester City, ai marocchini del Wydad Casablanca e agli emiratini dell'Al Ain. L'Inter, invece, è nel Gruppo E con River Plate, Monterrey e Urawa Red Diamonds.



La Juventus: una sfida contro i campioni

I bianconeri di Thiago Motta, qualificati grazie al ranking UEFA e alla costante partecipazione alla Champions League tra il 2021 e il 2024, inizieranno il loro cammino il 18 giugno a Washington contro l'Al Ain. Proseguendo il 22 giugno contro il Wydad a Philadelphia e chiuderà la fase a gironi con una sfida cruciale contro il Manchester City, il 26 giugno a Orlando.



AL AIN-JUVENTUS

18/06 Washington DC



JUVENTUS-WYDAD AC

22/06 Philadelphia



JUVENTUS-MAN.CITY

26/06 Orlando



L'Inter: il riscatto dei nerazzurri

Se la Juventus porta con sé la voglia di riaffermarsi a livello internazionale, l'Inter arriva al torneo con la determinazione di completare il percorso iniziato nel 2023, quando sfiorò il trionfo europeo nella finale di Champions League persa contro il Manchester City. Gli uomini di Simone Inzaghi debutteranno il 17 giugno a Los Angeles contro i messicani del Monterrey, per poi affrontare il 21 giugno gli Urawa Red Diamonds a Seattle e chiudere la fase a gironi il 25 giugno contro il River Plate. Il Gruppo E promette spettacolo. Il Monterrey, forte di una lunga tradizione nelle competizioni CONCACAF, rappresenta un avversario ostico, mentre gli Urawa Red Diamonds, vincitori della AFC Champions League, sono la dimostrazione della crescita del calcio asiatico. Tuttavia, la sfida più emozionante sarà probabilmente quella contro il River Plate, storico club argentino noto per la sua passione e il suo stile di gioco aggressivo.



MONTERREY-INTER

17/06 Los Angeles



INTER-URAWA REDS

21/06 Seattle



INTER-RIVER PLATE

25/06 Seattle



La FIFA Club World Cup 2025 e la nuova finestra di calciomercato di giugno

Il nuovissimo torneo voluto dalla FIFA si porta dietro alcune problematiche di tipo contrattuale. I contratti dei calciatori, infatti, scadono tradizionalmente il 30 giugno, una data che coinciderà con la metà circa del percorso del Mondiale per Club. È stata istituita, quindi, una nuova finestra di mercato dall'1 al 10 giugno: dieci giorni in cui tutti i club, non solo i 32 del Mondiale, potranno comprare giocatori e depositare contratti. Prima dell'inizio del torneo, poi, dovrà essere presentata una pre-lista di 50 giocatori: in caso di calciatori in scadenza, col rischio che quindi dall'1 luglio questi possano cambiare squadra a competizione in corso, sarà proprio la FIFA a decidere il club per il quale l'eventuale soggetto in questione giocherà "dopo aver ascoltato le parti interessate". La lista definitiva sarà poi di massimo 35 giocatori, con aggiornamenti possibili tra il 27 giugno ed il 3 luglio: 4 i giocatori sostituibili in caso di svincolo a zero per fine del contratto più 2 nuovi integrabili.



FIFA CLUB WORLD CUP 2025™ MATCH SCHEDULE

#FIFACWC

STADIUM	GROUP STAGE														ROUND OF 16					QUARTER FINALS		SEMI FINALS		FINAL										
	14 JUNE Fri 19:00	15 JUNE Sat 19:00	16 JUNE Sun 15:00	17 JUNE Mon 19:00	18 JUNE Tue 19:00	19 JUNE Wed 19:00	20 JUNE Thu 19:00	21 JUNE Fri 19:00	22 JUNE Sat 19:00	23 JUNE Sun 19:00	24 JUNE Mon 19:00	25 JUNE Tue 19:00	26 JUNE Wed 19:00	27 JUNE Thu 19:00	28 JUNE Fri 19:00	29 JUNE Sat 12:00	30 JUNE Sun 19:00	1 JULY Tue 21:00	2 JULY Wed 19:00	3 JULY Thu 19:00	4 JULY Fri 19:00	5 JULY Sat 19:00	6 JULY Sun 19:00	7 JULY Mon 19:00	8 JULY Tue 19:00	9 JULY Wed 19:00	10 JULY Thu 19:00	11 JULY Fri 19:00	12 JULY Sat 19:00	13 JULY Sun 15:00				
ATLANTA Mercedes-Benz Stadium			CHE LEO		MIA POR			MCI AIN							10 1B 2A		11 1F 2E																	
CHARLOTTE Bank of America Stadium								RMA PAC		SLB RAY					12 1C 2D		13 1E 2F																	
CINCINNATI TQL Stadium		3 BAY AKL		15 PAC SAL			26 MSU BVB				41 BVB UHD																							
LOS ANGELES Rose Bowl Stadium PT (ET - 8)		2 PSG ATM		12 CFM INT		20 PSG BOT		28 RV CFM		34 ATM BOT		44 URD CFM																						
MIAMI Hard Rock Stadium	1 20:00 AHL MIA		7 BOC SLB		14 RMA HIL		24 BAY ROC			32 MIA PAL		42 MSU FLU			52 1D 2C		55 1H 2G																	
NASHVILLE GEODIS Park * (ET - 5)							23 LEO EST			37 AKL BDC		47 HIL PAC																						
NEW YORK NEW JERSEY MetLife Stadium		4 PAL POR		9 FLU BVB		17 PAL AHL		27 FLU UHD		36 POR AHL																48 W57 W58	49 W59 W60							
ORLANDO Camping World Stadium										39 LEO FLA		45 JUV MCI			54 1G 2H																			
ORLANDO Inter&Co Stadium																																		
PHILADELPHIA Lincoln Financial Field			8 FLA EST		16 MCI WAC		22 FLA CHE		31 JUV WAC		40 EST CHE		48 SAL RMA		58 1A 2B																			
SEATTLE Lumen Field PT (ET - 8)		5 BOT SEA		10 RV URD		18 SEA ATM		25 INT URD		35 SEA PSG		43 INT RV																						
WASHINGTON, D.C. Audi Field						16 AIN JUV				31 SAL HIL		40 WAC AIN																						

All kick-off times are local time. Kick-off times are subject to change.
*All cities are ET except Nashville CT (ET - 5), Seattle and Los Angeles PT (ET - 8)

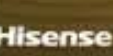
GROUP A	GROUP B	GROUP C	GROUP D	GROUP E	GROUP F	GROUP G	GROUP H
SE Palmeiras (BRA)	Paris Saint-Germain (PSG)	FC Bayern München (GER)	CB Davao Aguilas (PHI)	CA River Plate (ARG)	Flamengo FC (BRA)	Manchester City (ENG)	Real Madrid C.F. (ESP)
FC Porto (POR)	America de Madrid (ATM)	Arsenal FC (ENG)	Capitales Sportive de Toulon (SPT)	Fluminense FC (BRA)	Borussia Dortmund (GER)	Wolverhampton Wanderers (WOL)	AI Hail (SAU)
AI Amman (JOR)	Botafogo (BOT)	CA Boca Juniors (ARG)	Club Atlético Independiente (CAI)	FC Internazionale Milano (INT)	Ulsan HD FC (KOR)	AI An FC (UAE)	CF Pachuca (MEX)
Inter Milan (ITA)	Seattle Sounders FC (SEA)	SL Benfica (POR)	Club León (MEX)		Manchester United FC (MAN)	Juventus FC (ITA)	FC Schalke 04 (GER)

EXCLUSIVE GLOBAL BROADCASTER



Download the app to watch live

FIFA CLUB WORLD CUP 2025 PARTNERS



07.02.2024

© FIFA

RADIO FIRENZE VIOLA

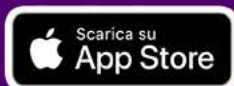


Leggila, ascolta, guarda

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT

Batistuta è il re del gol

Undici domeniche consecutive in rete

di Andrea Losapio 

27

ALMANACCO DEL CALCIO

1994

11



Il 27 novembre del 1994, all'Artemio Franchi di Firenze, c'è in programma Fiorentina-Sampdoria, partita che terminerà con un pareggio per 1-1. Una gara come tante altre, ma nell'annata successiva al Mondiale statunitense i viola sono neopromossi, ma con un grande centravanti. Perché l'inizio di campionato di Gabriel Omar Batistuta è straordinario, tanto che arriva a undici partite consecutive in gol, battendo il record di Ezio Pascutti che si era fermato a dieci giornate consecutive nel torneo 1962-63, quando il suo Bologna arrivò quarto alla fine del campionato. I toscani invece termineranno "solamente" al decimo posto, gettando però le basi per la crescita degli anni successivi.

In ogni caso in quel pomeriggio, a segnare per la Sampdoria è Ruud Gullit, cervo uscito dalla foresta come diceva Boskov, ma Batigol si prende scena e corona di re dei bomber (consecutivi) issandosi a quota tredici, mentre a fine stagione metterà a segno ventisei gol in trentadue presenze. Nell'estate

precedente era arrivato Manuel Rui Costa, dal Portogallo, mentre in panchina c'era Claudio Ranieri, con i Flachi, i Malusci e i Robbiati.

In quella stagione ci sarà anche tempo per un brutto ricordo. Davanti per 2-0 a Torino, contro la solita Juventus, nel secondo tempo ci fu una doppietta di Vialli, più un gol bellissimo di Del Piero che firmerà il 3-2 finale, quasi clamoroso per come si è sviluppato.



Foto - Federico De Luca

Roberto Mancini: giocatore geniale

Sessant'anni di vittorie e di colpi di tacco

di Andrea Losapio 

27

ALMANACCO DEL CALCIO

11

1964



Un grande calciatore, ma che in Nazionale non è mai riuscito a sublimare il suo talento. Un ottimo allenatore, che proprio con la Nazionale ha vinto il suo trofeo più importante. Perché Roberto Mancini da Jesi è sempre stato un personaggio particolare, capace di vincere pochissimo da giocatore, ma impreziosito con uno Scudetto che ne vale cinque o sei in altre piazze, con la maglia della Sampdoria, perdendo poi la finale di Coppa dei Campioni a Wembley con il gol di Koeman, un anno dopo.

Di ricamo e di gloria, con il tacco e con il pennello, da giocatore. Perché Mancini è stato il simbolo della Samp, lasciando grandi ricordi anche con la Lazio e con l'Inter, prima di diventare allenatore, tutt'altro che banale, visto che nel suo palmares può vantare 3 Serie A, 4 Coppa Italia, 2 Supercoppa Italiana, una FA Cup, una Premier League, un Community Shield, una Coppa di Turchia e un Europeo. Da giocatore ha invece vinto 6 volte la Coppa Italia, 2 la Serie A, 2 la Su-

percoppa Italiana, 2 la Coppa delle Coppe e una la Supercoppa Europea.

Dopo l'addio alla Nazionale dell'Arabia Saudita, ha ricevuto anche il Tapiro d'Oro da Striscia la Notizia. "Sono dispiaciuto. In questi mesi abbiamo fatto un buon lavoro. A volte però i risultati non vengono e c'era del malcontento da ambo le parti. Buonuscita milionaria? Sono tutte bugie". E sul tornare in Nazionale... "Nella vita non si sa mai. È pur sempre il team più importante in Italia. Abbiamo fatto bellissime cose, oltre al record di 37 partite senza sconfitte". Il 27 novembre Roberto Mancini ha compiuto 60 anni.



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO
LIVE TUTTI I GIORNI

L'ARTE DI PARARE

TROVARE IL CORAGGIO PER FRONTEGGIARE I TIRI DELLA VITA

Anno
2024

Editore: Rizzoli

Autore: Stefano Tacconi

“L'intento di questo libro è quello di dimostrare che se io ce l'ho fatta, ce la possono fare tutti: da una sconfitta nasce sempre una grande vittoria”. Lo ha dichiarato Stefano Tacconi, in occasione della presentazione del suo nuovo libro, *L'arte di parare*. “Ricominciare tutto da capo è stata la fatica più grande della mia vita”, lo ha detto riferendosi al malore che lo ha colpito nell'aprile 2022.

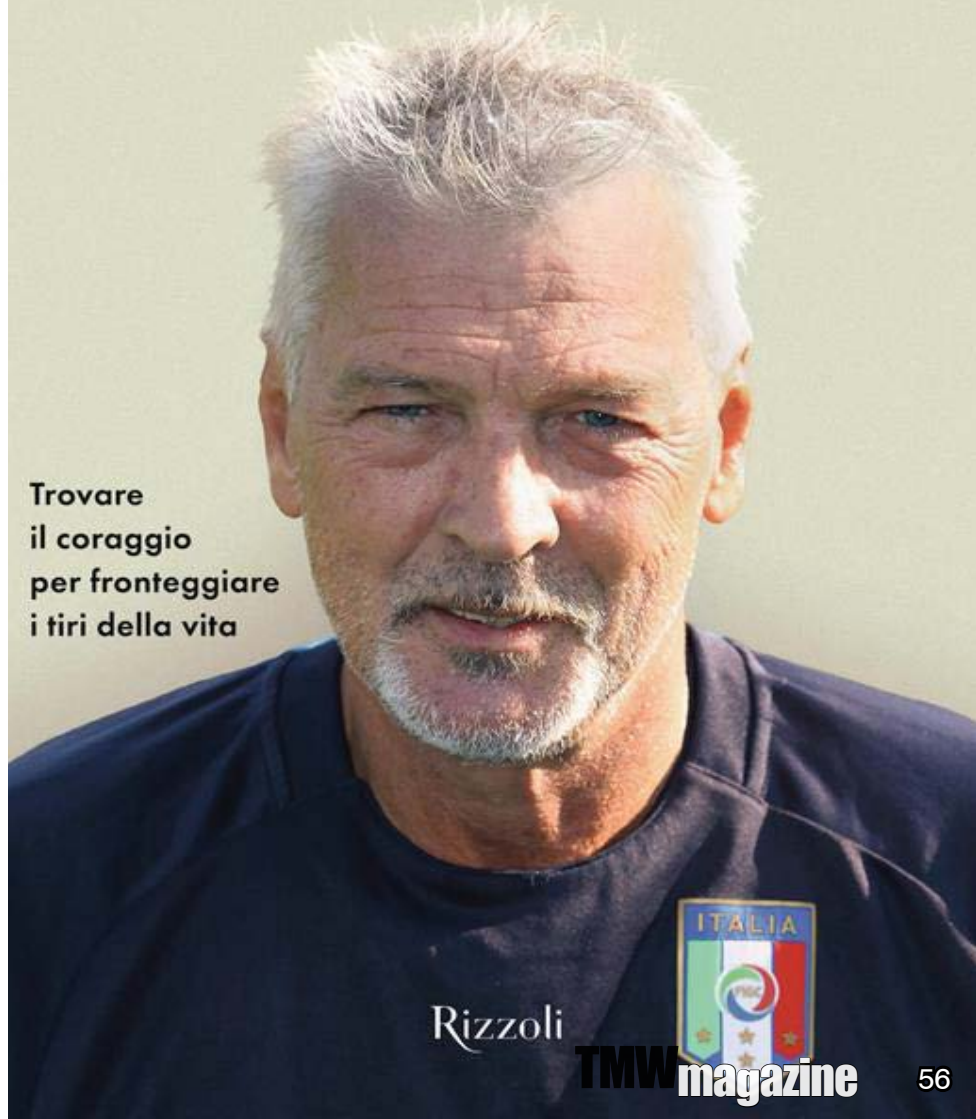
Stefano Tacconi, icona del calcio italiano e leggenda tra i pali della Juventus, si racconta con straordinaria onestà in *L'arte di parare*. Più di un'autobiografia sportiva, il libro è un vero e proprio viaggio tra i trionfi di una carriera straordinaria e le dure battaglie che la vita gli ha imposto, culminate nella lotta per la sopravvivenza dopo

l'aneurisma cerebrale che lo ha colpito nell'aprile del 2022.

Nel “primo tempo” della sua vita, Tacconi dipinge un affresco vivido della sua epoca d'oro nel calcio. Dal suo arrivo alla Juventus, dove eredita il ruolo di portiere da un colosso come Dino Zoff, alle stagioni passate con campioni del calibro di Platini, Scirea, e Vialli, Tacconi offre uno spaccato nostalgico e affascinante di un calcio ormai leggendario. Le vittorie — tra cui due Scudetti, la Coppa dei Campioni del 1985 e la Coppa Intercontinentale — si intrecciano a episodi personali e aneddoti ricchi di ironia, che restituiscono il ritratto di un uomo coraggioso e un po' guascone, sempre pronto a mettersi in gioco.

Ma è il “secondo tempo” della sua vita a dare al libro una profondi-

STEFANO TACCONI L'ARTE DI PARARE



Trovare
il coraggio
per fronteggiare
i tiri della vita

Rizzoli



TMW magazine

tà unica. Il malore improvviso, il coma, e la lunga riabilitazione diventano metafore di un'altra partita, forse la più importante, giocata fuori dal campo. Tacconi affronta il racconto della sua rinascita con la stessa grinta che lo ha caratterizzato sul terreno di gioco. I lettori vengono trascinati in un percorso fatto di sofferenza, speranza e, soprattutto, resilienza, dove ogni piccolo progresso diventa una vittoria.

Lo stile diretto, sincero e spesso ironico, fa sì che L'arte di parare non sia solo un libro per appassionati di calcio, ma un messaggio universale sulla forza dell'animo umano. Tacconi ci insegna che, così come un portiere deve parare i tiri più difficili, nella vita si può resistere alle avversità con coraggio e determinazione.

Un racconto intenso ed emozionante, che lascia il lettore con una riflessione profonda: ogni sconfitta può nascondere il seme di una grande vittoria, se affrontata con il giusto spirito.

“ *Il piano era quello. Invecchiare come sono vissuto, cioè al massimo. Macinando centinaia di migliaia di chilometri, cenando fuori cinque sere su sette, assaggiando vini e degustando whisky torbati. E invece mi sono ammalato. O meglio, sono crollato. Proprio io, che credevo di essere immortale.* ”

STEFANO TACCONI



FIorentINA EMPOLI

Stadio Artemio Franchi
04/12/2024

Foto - Matteo Papini/Image Sport

Nell'immediato pre-gara di Fiorentina-Empoli, la Fiorentina ha voluto omaggiare Edoardo Bove dopo il malore che lo ha colpito allo stadio nel corso del match contro l'Inter: "Non volevi la maglia, eccoti lo striscione: Edo ti aspettiamo" è stato il testo del lenzuolo srotolato dalla squadra viola a bordo campo assieme a tutto lo staff tecnico e medico. Un'altra bella manifestazione d'affetto per il mediano classe 2002, numero 4.





**ROMA
ATALANTA****Stadio Olimpico
02/12/2024***Foto - Domenico Cippitelli/Image Sport***Striscione per Bove in Curva Sud**

“Edoardo non mollare, in campo ti vogliamo ancora vedere lottare. Avversari sì, nemici mai, romanisti sempre”: queste sono le parole scelte dalla Curva Sud per uno striscione in favore di Edoardo Bove, apparso in Roma-Atalanta. Segue, inoltre: “Daje Edo”.



COMO-FIORENTINA

0-2

24-11-2024 Stadio Giuseppe Sinigaglia

Foto - Daniele Buffa/Image Sport



GENOA-CAGLIARI

2-2

24-11-2024 Stadio Luigi Ferraris

Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



BOLOGNA-LOSC LILLE

1-2

27-11-2024 Renato Dall'Ara

Foto - Daniele Buffa/Image Sport



LECCE-JUVENTUS

1-1

01-12-2024 Stadio Via del mare

Foto - Carmelo Imbesi/Image Sport



ROMA-LECCE

4-1

07-12-2024 Stadio Olimpico

Foto - Domenico Cippitelli/Image Sport



FIorentina-CAGLIARI

1-0

08-12-2024 Stadio Artemio Franchi

Foto - Federico De Luca 2024



NAPOLI-LAZIO

0-1

08-12-2024 Stadio Diego Armando Maradona

Foto - Nicola Iannace/Image Sport



ATALANTA-REAL MADRID

2-3

10-12-2024 Gewiss Stadium

Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport





SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

WWW.TMWMAGAZINE.COM